

Entusiasti consensi e massiccia partecipazione, puoi dirti soddisfatta di "Delitto al Castello"?

Assolutamente sì, più per la bravura dimostrata dai "Lazzari" che dalla massiccia presenza la cui cosa mi è sempre interessata relativamente. Ma so perfettamente che è una componente determinante nella riuscita, diciamo che per me non è un elemento di scelta del testo da proporre.

Cosa ti ha indotto a scegliere questo titolo e, in generale, quali sono i criteri che segui nell'individuare il lavoro da rappresentare?

Leggo molti copioni, vado a teatro, mi piace, non c'è una regola, sono molto egoista nella scelta è un fatto istintivo, deve piacere a me. Penso sempre di essere seduta in una poltrona di un qualsiasi teatro, di assistere a quello spettacolo e chiedermi: "mi piace?" Se sì, allora lo faccio... non penso ad altro, se lo facessi perderei gran parte del piacere, mi riferisco alla sfida che ogni nuovo spettacolo rappresenta. Ho scelto "delitto al castello" innanzitutto perché era da tempo che volevo rappresentare una farsa, quando poi mi è capitato di leggerlo, pensavo a chi potesse interpretare i vari personaggi e ridevo da sola... e allora, vai ... è questo!

"Delitto al castello" presentava diverse intuizioni per vivacizzare la scena. Per te il testo su cui lavori non è un dogma?

Assolutamente sì, è un dogma, per me (ne ho parlato telefonicamente anche con l'autore) è importante rispettare il testo, sempre, l'interpretazione poi è un'altra cosa. "Delitto al castello" è un testo che permetteva di inserire molto, è il testo stesso che lo richiede, molte cose le ho inserite io ma molte venivano dagli stessi attori mentre recitavano, e io dicevo: "bella questa, tienila..... la facciamo", inizialmente mi guardavano un po' dubbiosi, poi hanno capito... e via... Per quanto riguarda il coinvolgimento del pubblico, beh quello è un pallino che ho sempre avuto, mi piace la sorpresa,... prima o poi chiamerò qualcuno dal pubblico per farlo recitare...

Ogni tuo spettacolo termina con una coreografia, un marchio di fabbrica?

Noooooooooooooooooo, mi piace chiudere così, in bellezza... il ballo, la musica, scarica i ragazzi dalla tensione accumulata, si saluta il pubblico in maniera più festosa. Durante le prove la cosa che chiedono più spesso è: "Maria! il "balletto"? Quando lo proviamo? Questa volta cosa facciamo?". Diciamo che è un vezzo che ci concediamo

Quali sono state le principali difficoltà incontrate?

Soldi, soldi, soldi. E' sempre quello il problema, se vuoi fare un lavoro fatto per bene, hai bisogno di quello. Non ultimo le solite problematiche: dove preparare la scenografia, il dopo, dove conservarla per cercare di risparmiare l'anno successivo, riuscire ad avere i ragazzi tutti presenti alle prove dovendosi dividere tra lavoro, studio, famiglia: non è facile.

La soddisfazione più grande ricevuta da questo lavoro ed in generale dal fare teatro?

Per questo lavoro, è vedere i ragazzi di una bravura inaspettata. La farsa non è facile: i tempi stretti, i tempi giusti, la mimica, è il raggiungimento di un percorso iniziato mesi prima per poi vederlo concluso positivamente durante le serate con il pubblico. Più in generale arrivare all'ultima sera e sentire ancora una volta gli applausi, che magnificenza, la soddisfazione di dire a te stessa ce l'ho fatta...

Cosa rappresenta per te il teatro?

Per me è un bisogno primario, è come il bere e il mangiare non potrei farne a meno, la possibilità di rappresentare una, cento vite, una, cento fatti e sapere che c'è qualcuno che ti ascolterà, che ti guarderà, che farai ridere, piangere, sorridere, pensare, beh penso che non ci sia arte al mondo che possa dare e darti questo.

Cosa pensi del movimento teatrale isolano?

Penso tutto il bene possibile, che ben venga, sono anni che esorto a fare teatro, non mi piacciono quelli che si fermano, bisogna proseguire. Nella nostra isola ci sono delle buonissime compagnie teatrali, molti dei componenti lo fanno per passione, altri perchè devono in qualche modo passare le serate, perchè si sentono repressi e sfogano la loro repressione nel recitare, chi lo fa solo per divertirsi,... tutto va bene... non sto qui a sindacare sui motivi che portano una persona a fare teatro (anche perchè chi sono io per farlo?) l'importante però per me è questo ed è una regola importante, si abbia rispetto per il pubblico, odio le cose arrangiate, tanto per far , soprattutto se si paga un biglietto. Odio poi coloro che vogliono intellettualizzare il teatro, che hanno la puzza sotto il naso e che vanno a vedere solo Brecht o Pinter: il teatro se fatto bene deve essere seguito, le critiche sono un' altra cosa, non si può criticare se non si assiste ad uno spettacolo.

Penso che nella nostra isola si rappresenti una buona varietà di generi, che possa soddisfare tutti. Diceva la grande Paola Borboni: "il livello di civiltà di un Paese si misura dall'attività teatrale che in esso si effettua", beh se fosse solo per questo allora la nostra isola sarebbe il paese più civile al mondo. Questo lo dico perchè penso che bisogna invogliare tutti a fare teatro, grandi e piccoli... per farlo bene c'è bisogno di dedizione, disciplina, studio, rispetto, passione, sacrificio... beh queste non sono tra le regole fondamentali del vivere civile?

Quali prospettive e obiettivi ti poni?

Io non mi propongo nulla, sono abituata a tenere i piedi per terra , non ho nessuna pretesa, prospettiva o obiettivo, voglio fare e faccio teatro con i Lazzari Felici, con la scuola di recitazione, con altre compagnie, datemi un palco e sono a posto, tutto il resto non mi importa, perlomeno non mi importa più... ne ho viste troppe...troppe delusioni...

No, aspetta... forse un obiettivo c'è...: arrivare con i capelli bianchi recitando ancora e dirigere ancora i Lazzari Felici, magari con i figli dei Lazzari di oggi... promettono molto bene!